



Tutti gli errori di Salvini in Europa

di Fabio Morabito

Al di là di quanto succede in Italia, c'è una Lega che è diventata soggetto politico importante in Europa, non solo per i risultati elettorali ottenuti alle elezioni di maggio, ma già prima, con il suo capo politico Matteo Salvini temuto simbolo del "sovranoismo". Se ne parla tanto, oggi, di sovranoismo, anche se

si tratta di una categoria politica relativamente recente. Potrebbe essere definito - con una certa approssimazione - come un'idea politica che, in nome della sovranità popolare e dell'identità nazionale, è insopportabile alle regole di organismi sovranazionali (per quello che è l'accezione attuale, non le Nazioni Unite o la Nato ma l'Unione europea). Nella definizione più diffusa

- da dizionario, per intenderci - si parla di una posizione in contrapposizione alle dinamiche della globalizzazione. Avendo presente che "globalizzazione" è termine che ha un'accezione prevalentemente negativa per altre realtà politiche, di diverso genere e di molto diverso colore politico.

Quindi "sovranoismo" in Europa è - allo stato pratico - insopportabile

per le regole di Bruxelles in nome della sovranità nazionale. E questo dice qualcosa, ma non abbastanza: perché sovranoismo non è necessariamente in contrapposizione all'appartenenza all'Unione (e infatti sono definiti "sovranoisti" governi, come quello ungherese, che in Europa ci stanno benissimo) e ad-

continua a pag. 2

**Merkel:
sui migranti
ecco
chi sbaglia**

Speranza

Pag. 4

**Venezuela
ora Berlino
dà ragione
a Roma**

Fusaro

Pag. 5



Frida

Pag. 6

**Il voucher
manager
una novità
per le imprese**

De Rossi

Pag. 7

**Dentamaro:
il nostro voto
all'estero
così non va**

Butticè

Pag. 9

La politica estera di Salvini in Europa:

continua da pag. 1

dirittura non è in contrapposizione all'appartenenza all'euro-zona (cioè quei Paesi che nell'Unione hanno anche aderito alla moneta unica). Ma anche questa insofferenza assume un'intensità diversa, che comprende alla fine gli "europeisti", che

383

sono i voti che ha ottenuto Ursula von der Leyen appena 9 in più del quorum

sono insoddisfatti di quanto sta facendo Bruxelles rispetto a quelli che erano gli ideali espressi dai fondatori. A cui dichiara di guardare con rispetto e nostalgia lo stesso Salvini, che dopo le elezioni di questo fine maggio ha detto: "Proviamo a salvarla questa Europa, nelle sue radici e nel suo sogno originario".

Fatto è che Salvini è stato identificato da Bruxelles prima come un fenomeno fisiologico, quando la Lega valeva appena il 6% degli elettori, e poi come una minaccia, quando la crescita del partito è stata importante (alle elezioni politiche del 2018, ma era ancora soltanto la terza forza politica in Italia dietro i Cinque Stelle e il Partito democratico). In un anno, come si sa, ha raddoppiato i consensi in percentuale (dal 17 al 34 per cento) conquistando in Europa 28 seggi. Una crescita formidabile, ma che non ha raccolto nulla come peso politico a Bruxelles.

Questo è avvenuto non tanto o non solo per quel "cordone sanitario" di cui si parla con immagine efficace: sarebbe un meccanismo di auto-difesa che i "soci di maggioranza" in Europa (cioè partito popolare, i socialisti e democratici, e da questa consiliatura anche i liberali) hanno messo in atto per depotenziare il peso politico della Lega e dell'estrema destra francese guidata da Marine Le Pen. Discorso a parte è quello sul partito della Brexit di Nigel Farage, perché per motivi ovvi (non vede l'ora di uscire dall'Europa) si autoesclude da solo. Ma Salvini paga anche alcune sue scelte politiche che non sembrano aver tenuto conto di fattori evidenti che lo hanno isolato e (provvisoriamente) sconfitto.

La prima idea, che Salvini conserva anche dopo l'esito elettorale del maggio scorso (esito che conferma uno scenario in cui i cosiddetti sovranisti sono irrilevanti alla fine degli equilibri di governo europeo) era quella di una grande alleanza di forze che lui considera affini. E questo in quanto partiti nazionalisti e identitari. Ma il primo a sfilarsi, come è noto, è stato quello che tuttora è considerato il punto di riferimento dei movimenti nazionali nei Paesi dell'Europa orientale, e cioè il primo ministro ungherese Viktor Orban. Anzi, Orban non si è neanche sfilato, perché non si è mai mosso dal Partito popolare europeo: ha solo blandito Salvini in occasione di un loro incontro ufficiale a Milano un anno fa, lasciando che l'entusiasta lombardo si illudesse di essere l'uomo che avrebbe cambiato l'Europa. "Lui è il mio eroe" ha detto il furbo Orban, ma ha aggiunto anche che per vedersi con Salvini ha chiesto il permesso a Silvio Berlusconi (che con Forza Italia è dentro il Partito popolare).

Il secondo fattore, che è anche più importante, è nella sua semplicità il motivo per cui Salvini avrebbe sbagliato calcoli e alleanze. I movimenti sovranisti sono per definizione portatori di esigenze singole, nazionali, e al massimo possono compattarsi in aree comuni, come è per esempio quella dei Paesi dell'ex Patto di Varsavia, ma avranno il più delle volte interessi contrapposti. Non è certo dall'Ungheria o dalla Polonia che Salvini avrà un aiuto per risolvere il problema dell'arrivo dei migranti, al massimo può avere un plauso per aver deciso - in piena solitudine - misure dure per frenare gli arrivi via mare. Ma i Paesi dell'Est non vogliono certo che il problema dei migranti diventi un problema di tutta l'Europa. Resti un problema dell'Italia, che tanto Salvini è così bravo dal pensarci lui.

Se le elezioni del maggio scorso avessero visto vincere in tutta Europa le forze cosiddette sovraniste, e in modo netto, è probabile che questo avrebbe compattato un fronte che altrimenti è differenziato nei

suoi interessi principali. Ma questa vittoria non c'è stata, e già nella lunga vigilia si sapeva che non ci sarebbe stata. E così restano gruppi diversi, con posizioni perfino lontane su tanti fronti, anche nell'economia. La Slovacchia è nell'eurozona, gli altri Paesi dell'Est no. La Lega vuole più flessibilità, tolleranza nel rapporto tra deficit e prodotto interno lordo; i conservatori dei Paesi dell'Est sono invece i sacerdoti del rigore economico.

In Italia Salvini sa usare linguaggio e comunicazione nel modo più efficace, facendo diventare il suo cavallo di battaglia un'emergenza migranti che è una tragedia epocale, ma non è un problema prioritario nella contingenza attuale (già con gli interventi decisi da Marco Minniti, ministro dell'Interno nell'esecutivo Gentiloni, gli sbarchi si erano radicalmente ridotti). Ma in Europa invece appare ingenuo. A lui, proprio a lui, è mancata la spregiudicatezza. Quella di appoggiare Frans Timmermans, olandese socialdemocratico, come Presidente della Commissione europea. Timmermans è un sincero amico dell'Italia, conosce bene la lingua, e soprattutto - come uomo di centrosinistra - è disponibile a ragionare sulla flessibilità economica. Che sembrava essere l'obiettivo prioritario della Lega.

E invece la Lega in Europa si è messa fuori gioco da sola, nonostante il successo elettorale che è stato il più vistoso e reale nei numeri in tutta l'Unione. Naturalmente, questo non ha fatto sfumare la "prelazione" su un posto in Commissione, che comunque spetta di diritto all'Italia. Giuseppe Conte, che ha partecipato al Consiglio europeo che ha designato Ursula von der Leyen, ha ammesso con trasparenza di aver appoggiato questa candidatura anche perché - come ha scritto lui stesso in una lettera a Repubblica - "questa soluzione avrebbe consentito all'Italia di ottenere un portafoglio economico di rilievo, in particolare la "concorrenza", come da me richiesto, e avrebbe aperto a buone prospettive per l'Italia anche riguardo alle restanti nomine".

Naturalmente Conte prima di prendere questa decisione avrà sentito i due vicepremier, Di Maio e Salvini. Alla Lega - come vincitore delle elezioni europee in Italia - è stato garantito dal suo alleato politico di governo - i Cinque Stelle -, di aver diritto di indicare un proprio candidato in Commissione. Ma alla vigilia del voto del 16 luglio sulla presi-



Ursula von der Leyen in copertina, da ministro della Difesa in Germania a Presidente della Commissione europea



così a Bruxelles si è sconfitto da solo



Il Primo ministro Giuseppe Conte a Bruxelles

denza i leghisti avrebbero provato a forzare la mano, chiedendo alla von der Leyen - in cambio del voto - un commissario in un ruolo chiave. Lei ha avuto probabilmente buon

ma anche come Forza Italia, che è alleato della Lega in tutti i governi locali in cui il centrodestra ha vinto insieme. Non è stato quindi un voto per avvicinarsi al Partito democratico in prospettiva di una futura alleanza (che poi è un percorso che sta nelle cose, perché una contiguità politica tra i due gruppi esiste). Ursula von der Leyen è poi di centrodestra, e i Cinque Stelle nella passata consiliatura europea hanno votato quasi sempre più a sinistra del Pd (in linea con la lista intitolata al greco Tsipras, per intenderci); ma a sostenere la tedesca sono arrivati attraverso la mediazione di Conte e - ufficialmente - per una dichiarazione d'intenti della candidata a favore del salario minimo europeo. Se questo poi si è tradotto in una decisione che sarà proficua vuol dire che i Cinque Stelle si sono mossi bene. Invece la Lega ha probabilmente sbagliato, a meno che Salvini non avesse avuto in mente un piano di cui però non c'è traccia, e che passava dalla bocciatura della candidata tedesca. Sarebbe stato un fatto clamoroso, in cui però ci avrebbe rimesso solo l'Italia. Infatti Conte aveva già appoggiato la von der Leyen, e se tutti e due i partiti del suo governo avessero votato

Conte: inizio incoraggiante

In questa nota di Palazzo Chigi, il 16 luglio scorso, il primo ministro Giuseppe Conte ha commentato così l'esito del voto a Bruxelles: "L'elezione di Ursula von der Leyen a Presidente della Commissione Europea rappresenta un inizio incoraggiante. Ma è solo l'inizio. Appreziamo le proposte programmatiche della Presidente von der Leyen in direzione di un'Europa finalmente più solidale, più rispettosa dell'ambiente e più sicura rispetto ai traffici illeciti e alla migrazione illegale. Il percorso della nuova Commissione Europea in direzione di un'Europa più vicina ai bisogni dei cittadini, più giusta e più democratica avrà successo se potrà contare sull'impegno di tutte le Istituzioni europee e degli Stati Membri. Su quello italiano potrà certamente contare. Consapevole del suo ruolo come Paese fondatore dell'Unione Europea, l'Italia intende fare la sua parte affinché l'Europa sappia rinnovarsi e torni a mettere i cittadini al centro del suo futuro".

contro (dopo avergli dato - come sembra certo - il via libera) si sarebbe bruciato lui, ma ci avrebbe rimesso l'Italia come affidabilità. Francia e Germania si sarebbero ricompattate senza problema su un altro nome e il "sogno sovranista" di Salvini sarebbe diventato un incubo anche per lui.

Fin qui, la politica estera di Salvini nell'Unione. Ma anche fuori dal continente sembra tutt'altro che efficace. Si schiera contemporaneamente con il presidente americano Donald Trump e con il russo Vladimir Putin. Il Cremlino non se ne cura, perché il suo obiettivo è avere una sponda in Europa per rompere il fronte sanzioni e spera che l'Italia si metta di traverso (ma per ora non lo ha fatto). Washington invece non apprezza. Berlusconi faceva lo stesso, ma con Putin aveva avuto la capacità di farlo diventare un rapporto personale, e quindi non una scelta di campo. Sul Venezuela, infine, Salvini era con Trump per la cacciata di Nicolas Maduro: in Italia prevalse la teoria della non-ingerenza sostenuta dai Cinque Stelle, alla quale poi si è accodata, qualche mese dopo, anche la Germania.

Fabio Morabito

422

voti sono quelli con cui è stato eletto Presidente nel 2014 Juncker

gioco a dire che non poteva dare certezze perché anche in questo caso c'è un passaggio parlamentare, ma certo ha pensato che un'intesa con la Lega avrebbe potuto compromettere - più di quello che è già stato - l'appoggio del centrosinistra. Quello che è successo quindi è che Conte ha appoggiato la von der Leyen; i Cinque Stelle l'hanno votata, non chiedendo nulla in cambio e rivelandosi decisivi. La Lega ha perso, e ha reagito scompostamente nei confronti dell'alleato italiano accusandolo di aver votato come il Pd e di preparare il terreno a una futura alleanza con il Partito democratico.

In realtà i Cinque Stelle a Bruxelles stavolta hanno votato come il Pd

MIGRANTI E SOLDI RUSSI

Merkel, i due messaggi mandati all'Italia

di Carlotta Speranza

Che spiritosa Angela Merkel. La cancelliera tedesca non resiste a dire l'incredibile, durante la conferenza stampa a Berlino che è un appuntamento tradizionale per lei prima della pausa estiva. E l'incredibile lo dice (per carità, "costretta" dalla diplomazia) nella risposta a chi le chiede cosa risponde alla critica di molti Stati europei (c'è anche l'Italia) sulla "dominazione tedesca". Sentite Angela: «Si vede ogni giorno che non è così, non cambia se uno Stato sia piccolo o grande, tutti hanno lo stesso peso nell'Unione europea e lo dimostriamo tutti i giorni». Certo, non poteva rispondere in altro modo, era già riuscita a dire che la nomina di Ursula von der Leyen alla guida della Commissione europea non era dovuto a lei, figuriamoci se usciva dallo schema collaudato di "nonna saggia" che al massimo dà qualche buon consiglio.

Angela Merkel, che da poco ha compiuto 65 anni, che conferma la sua uscita di scena dalla politica nel 2021, che rassicura tutti sulle sue condizioni di salute dicendo che rimarrà al suo posto senza problemi ("riconosco la responsabilità di

dover essere in grado di svolgere il mio compito"), in questo incontro che va sempre oltre la politica interna, ha mandato due messaggi all'Italia.

Il primo riguarda il tema sempre d'attualità dei migranti. "I salvataggi in mare non sono solo un obbligo, ma un comando e un atto umanitario" è il principio che sottolinea. Apprezza che von der Leyen abbia detto di voler correggere gli «errori di costruzione delle regole di Dublino» (il trattato che



che Angela Merkel

disciplina l'ingresso dei migranti), ammette che "anche la Germania è colpevole" se l'intesa è ingiusta. Con le regole attuali, il problema è praticamente solo dei Paesi di primo arrivo e non di tutta l'Europa.

Il Parlamento europeo ha approvato una riforma che - in parte - riequilibra le responsabilità, ma non è stata recepita dal Consiglio europeo (che riunisce i rappre-

sentanti dei governi dei 28 Paesi) e quindi si è fermi alle vecchie regole, molto penalizzanti per Italia e Grecia. La Cancelliera ha aggiunto che non si può negoziare ogni volta una soluzione tra i governi europei per ogni nave di naufraghi salvati e ha accennato a una soluzione-ponte da studiare, in attesa della riforma del regolamento di Dublino.

Il secondo messaggio è rivolto all'Italia, ma anche all'interferenza di Mosca sui partiti con lui "simpatizzanti" in Europa. Merkel ha infatti parlato dello scandalo che domina da parecchi giorni nella stampa italiana (ma non ha lo stesso seguito nella stampa europea), e cioè i presunti fondi che sarebbero stati chiesti a Mosca da qualcuno in nome della Lega, con prudenza: far luce sulla vicenda - ha detto - spetta all'Italia, e in particolare al Parlamento italiano. Ma se la risposta è politicamente corretta, in linee generali la Cancelliera dà un suo messaggio più articolato, esprimendo preoccupazione: "Abbiamo visto che regolarmente partiti populisti e di destra nell'Unione europea hanno ricevuto un grande sostegno, in una forma o nell'altra, dalla Russia".

Telpress

il tuo sguardo vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*



Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✓ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✓ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✓ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✓ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✓ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✓ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✓ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso



Anziano a Maracaibo, la seconda città del Venezuela dopo la capitale Caracas

DIPLOMAZIA/IL DRAMMA VENEZUELA

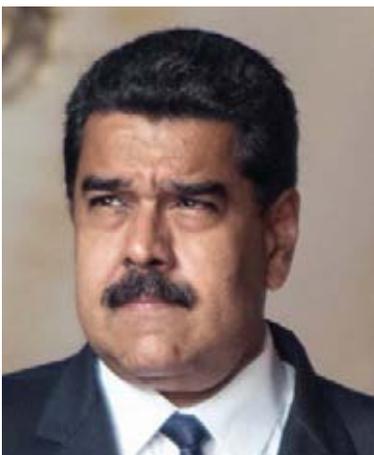
Ma su Maduro Roma dà lezioni a Berlino

di **Marta Fusaro**

Quante critiche piovvero sull'Italia quando decise di non scaricare Nicolas Maduro, il presidente del Venezuela, e di assumere una posizione cauta. Si sostenne che divideva l'Europa, che si isolava, e Giuseppe Conte fu criticato anche quando - invitato a Strasburgo per parlare di faccende strettamente europee e istituzionali - gli si disse di essere dalla parte di un dittatore come Nicolas Maduro e questo perché sotto pressione del Cremlino, della Russia di Vladimir Putin. In realtà, la posizione del governo italiano era frutto di una scelta dei Cinque Stelle, che consideravano Nicolas Maduro liberamente eletto (e gli osservatori internazionali escludono durante le elezioni brogli, o almeno brogli tali da condizionare il risultato) e, pur non difendendolo, giudicavano un'ingerenza obbligarlo alle dimissioni. E la Lega, che in queste settimane è sotto accusa per presunti fondi chiesti al Cremlino, in quella occasione era schierata con gli Stati Uniti di Donald Trump, che volevano la cacciata di Maduro. Matteo Salvini chiamò Maduro "presidente abusivo, un fuorilegge". Altro che manovrato da Putin.

"Il governo italiano - accusò Guy Verhofstadt, europarlamentare belga, liberale, parlando dagli scranni

di Strasburgo a un attento e seccato Conte - ha impedito all'Unione europea di essere unita contro Maduro e di riconoscere come presidente del Venezuela ad interim Guaidò". Vero che il governo italiano impedì all'Unione di assumere una posizione unita, ma questo non significa che non avesse ragione l'Italia. Juan Guaidò era il presidente dell'Assemblea nazionale che giurò nel gennaio scorso come presidente da interim. Maduro non accettò quello che considerava una sorta di colpo di Stato e non rinunciò alla carica. Germania, Francia e Spagna in quei giorni lanciarono un ultimatum congiunto a Maduro (di otto giorni: "Convocati subito le elezioni") che non fu ascoltato, ridicoliz-



Nicolas Maduro

zando di fatto le diplomazie dei tre Paesi. Analoga posizione prese la Gran Bretagna, però in autonomia perché la Primo ministro Theresa May si considerava già di fatto fuori dall'Europa.

Fatto è che, nonostante l'aggressione economica degli Stati Uniti, il blocco delle transazioni, l'intervento sul prezzo del petrolio, il cui scopo sembrava essere quello di scatenare una rivolta popolare, e l'inflazione stellare, Maduro conserva, se non rafforza, il consenso. Tutto questo in un Paese dove comunque le condizioni dei diritti umani sono drammatiche, e sono vibranti le denunce delle Nazioni Unite e di Amnesty International sulle repressioni di polizia, l'uccisione degli oppositori, le torture. Tutto questo mentre la decrescita economica è impietosa (meno 70% in cinque anni).

Ora la Germania ha cambiato completamente atteggiamento nel segno del "rispetto" e ha chiesto il ritorno a normali relazioni diplomatiche, con il disconoscimento di Guaidò. Caracas, con benevolenza, ha accettato il rientro dell'ambasciatore tedesco. Mesi fa, quando il governo italiano (tanto per cambiare) era ancora diviso su quale posizione prendere, Alessandro Di Battista dei Cinque Stelle, scrisse:

"E' lo stesso identico schema che si è avuto anni fa con la Libia e con Gheddafi. Identico".

Maduro è rimasto al suo posto, e il Venezuela dei mille problemi ora ritrova l'Europa, e l'Europa ritrova l'Italia che aveva fatto una scelta che si può discutere, ma che ha anticipato di qualche mese le altre grandi diplomazie.

PIÙ Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888

Recapito Roma Via Firenze, 43
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Giancarlo FLAVI

Condirettore e capo redazione
Bruxelles:

Alessandro BUTTICE'
redazionebruxelles@pinueuropei.eu

Vice Direttori:
Rodolfo MARTINELLI CARRARESI
Fabio MORABITO

Stampato:
Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazioneitalia@pinueuropei.it

LA DIPLOMAZIA

L'amica italiana e la riconoscenza di Ursula

di **Monica Frida**

La mano che tocca soffice il petto, il sorriso e lo sguardo che si allarga in uno stupore sollevato: è esplicito il linguaggio del corpo di Ursula von der Leyen nel momento in cui

David Sassoli, il nuovo presidente del Parlamento europeo, annuncia che lei è stata eletta Presidente della Commissione europea. Sostituirà il lussemburghese Jean Claude Juncker. Si libera subito dal fastidio dell'auricolare che traduceva l'italiano di Sassoli: lei, tedesca nata in un sobborgo di Bruxelles, una vocazione europea fin dalla nascita, parla perfettamente anche inglese e francese.

Il sollievo è stato per l'elezione, lo stupore invece per il risicato margine con cui ce l'ha fatta: appena nove preferenze in più del necessario. E considerando che i voti dei Cinque Stelle, che avevano annunciato di appoggiarla solo pochi giorni prima del voto del

16 luglio, sono 14, c'è qualcuno che Ursula deve ringraziare particolarmente in Italia. Non il Pd e Forza Italia che l'hanno sostenuta in quanto parte dei due grandi gruppi europei (rispettivamente socialdemocratici e popolari) che formano la coalizione di maggioranza del Parlamento europeo (con l'appoggio di un terzo alleato, che nella passata consultazione non c'era: i liberali). Una maggioranza che sulla carta avrebbe dovuto mettere in sicurezza la "designata", con una dote di 70 voti tondi oltre il necessario. Ma così non è stato, sia per i franchi tiratori, sia per i malumori - questi espliciti - di parte del gruppo dei socialisti e democratici. Gruppo che si è diviso soprattutto per la delusione della bocciatura del suo candidato Frans Timmermans, olandese che era diventato il "favorito" dopo un'altra bocciatura, quella del tedesco Manfred Weber decretata dal presidente francese Emmanuel Macron, Timmermans rientrerà come vice-presidente vicario, ma questo è negli sviluppi futuri, mentre nella cronaca di questi giorni c'è stata

l'azzardata scommessa della cancelliera tedesca Angela Merkel che è riuscita a mettere a guida della Commissione non solo una tedesca del suo partito (i cristiano-democratici) ma una sua intima amica, qual

con von der Leyen risale al vertice Nato di Bruxelles di esattamente un anno fa, con Trenta da quaranta giorni ministro della Difesa italiana, mentre von der Leyen era già veterana nell'incarico in Germania,

tra i capi di Stato e di governo europei, che doveva designare il successore di Juncker. Luigi Di Maio, capo politico dei 5 Stelle, racconta che Conte prima di esprimersi si è confrontato con lui e con l'altro capo

politico nella coalizione di governo, il leader della Lega Matteo Salvini. Difficile, molto difficile credere che le cose siano andate diversamente da così: Conte si è sempre consultato, ed ha dovuto subire l'ironia internazionale di essere un "burattino" nelle mani dei due soci di governo. Una definizione che ha una sua logica, ma che è anche cattiva e ingiusta: perché un conto è essere uno strumento in mano di altri, un conto è tener conto doverosamente di un equilibrio politico anomalo, come è il "contratto" tra la Lega e i Cinque Stelle. Alleati per somma numerica, ma che si sono presentati alle elezioni politiche del 2018 con programmi elettorali lontani e incompatibili.

Conte ha ricevuto il presumibile consenso dei due alleati (Salvini, per quello che si sa, aveva già detto "no" alla candidatura Timmermans) e così ha dato il suo parere favorevole. Poi i due gruppi in Europa si sono mossi indipendentemente. I Cinque Stelle hanno motivato il loro sostegno alla von der Leyen dopo la sua dichiarazione in favore del salario minimo europeo.

La Lega ha trattato l'assenso a un Commissario di peso (e si è fatto tantissimo in quei giorni il nome di Giancarlo Giorgetti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio). Assenso che la von der Leyen non poteva dare, perché anche quelle nomine dovevano passare dal voto del Parlamento. Non poteva dare ma anche probabilmente non voleva dare.

Chiusa la porta alla Lega, è rimasta aperta senza incertezze quella dei Cinque Stelle, diventati soccorso prezioso quando è venuto alla luce che la frattura tra i socialdemocratici era assai più ampia del previsto. Con un grande grazie a Elisabetta Trenta, l'amica italiana.



Elisabetta Trenta e Ursula von der Leyen a un vertice come ministre della Difesa

è appunto Ursula von der Leyen, sessantenne, di 5 anni appena più giovane di lei. Un vero azzardo, perché Merkel ha dovuto subire il "no" deluso dei socialdemocratici tedeschi, proprio quelli con cui condivide il governo di coalizione in patria, segretamente indispettiti dall'abilità della Cancelliera di raggiungere il risultato voluto dando l'impressione di averlo subito. La divisione tra i socialdemocratici è andata oltre il gruppo tedesco (anche il Benelux, l'Austria, la Slovenia, la Grecia), e Ursula non avrebbe vinto senza i voti dei Cinque Stelle e forse senza quelli di almeno una parte dei conservatori polacchi di "Diritto e giustizia", fuori anche loro dal gruppo di maggioranza.

C'è un'italiana, in particolare, a cui Ursula si sentirebbe riconoscente. È Elisabetta Trenta, 52 anni, ministro della Difesa in Italia in quota Cinque Stelle, alla quale avrebbe inviato un messaggio in inglese dopo l'elezione, dal tenore di: "è merito tuo, me ne ricorderò". Trenta è uno dei ministri del nostro governo più apprezzati all'estero, e la conoscenza

che le è stato affidato dal dicembre 2013. La sorpresa della von der Leyen è stata quella di vedere in un incarico del genere, e in un Paese importante come l'Italia, ancora un'altra donna, subito dopo Roberta Pinotti, che era già una novità nei governi di centrosinistra. Ursula è sensibilissima alle "quote rosa", ha già detto che ci sarà parità di genere nella Commissione, e già con la Pinotti si era dimostrata in sintonia. Fatto è che con Elisabetta Trenta è nata un'immediata empatia e un'amicizia nella lingua che entrambe parlano molto bene, l'inglese, e che è diventata una sponda poche settimane fa, in una circostanza inaspettata: von der Leyen candidata alla Presidenza della Commissione europea.

Trenta, 52 anni, di Velletri, candidata con i 5 Stelle al Senato (ma non eletta) da ministro ha dato prova di personalità e di efficienza, con forti contrasti con il leader della Lega, Matteo Salvini. La candidatura von der Leyen era stata comunque approvata dal primo ministro Giuseppe Conte in occasione del vertice

IMPRESE E CONTRATTI DI RETE

Innovazione, c'è un voucher per i manager

di Giorgio De Rossi

I Voucher per gli Innovation Manager voluti dalla Legge di Bilancio 2019 (Art.1, commi 228, 230 e 231 Legge 145/2018) hanno introdotto un contributo a fondo perduto destinato alle imprese che stipulano con il "Manager di Rete" un contratto di consulenze specialistiche finalizzate a sostenere, sia i processi di trasformazione tecnologica e digitale previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0, che l'ammmodernamento degli assetti gestionali, organizzativi e di pianificazione delle attività aziendali. Lo stanziamento complessivo del "voucher manager", pari a 75 milioni di euro, prevede la creazione di un Fondo iscritto nello stato di previsione del Ministero dello Sviluppo Economico, con una dotazione finanziaria di 25 milioni di euro per ciascun esercizio del triennio 2019/2021. Possono beneficiare delle agevolazioni le imprese singole ed anche i gruppi di imprese che partecipano ad un progetto finalizzato all'introduzione di tecnologie nell'ambito

di Impresa 4.0. In particolare, il "voucher manager", assegnato in conformità al regime degli aiuti "de minimis", è attribuito:

- alle **micro e piccole imprese**, in misura pari al 50% dei costi sostenuti entro il limite di € 40.000;
- alle **imprese** che aderiscono ad un **contratto di rete** (L. 33/2009 e successive modifiche), in misura pari al 50% dei costi sostenuti ed entro un limite massimo complessivo, per l'intera rete, di € 80.000;
- alle **medie imprese** in misura

pari al 30% dei costi sostenuti entro il limite di € 25.000.

Nella Gazzetta Ufficiale n. 152 del 1° luglio scorso è stato pubblicato il Decreto attuativo 7 maggio 2019 del Mise che detta le disposizioni applicative del voucher attraverso la creazione, sia di un Elenco dei "Manager di Rete" qualificati ed abilitati allo svolgimento di incarichi manageriali, sia di un meccanismo di domanda per l'utilizzo del voucher da parte delle azien-

de in forma di progetto. Il nuovo strumento manageriale è stato recentemente oggetto di un seminario svoltosi a Bruxelles presso la Delegazione di Confindustria su "Il ruolo dei manager nei processi di ricerca e innovazione nell'UE". I lavori hanno avuto l'obiettivo di fornire ai manager intervenuti informazioni utili per interpretare il cambiamento e le iniziative avviate dall'Unione Europea nel paradigma dell'innovazione, nonché per operare con sicurezza in un contesto in continuo divenire. La conoscenza dei trend di sviluppo e delle opportunità offerte a livello europeo rappresentano un valore aggiunto per le imprese che intendono intraprendere un percorso di innovazione. Manager aggiornati sui principali dossier strategici garantiscono una maggiore efficienza e prontezza nell'affrontare le sfide europee che impattano sulle nostre aziende italiane e consentono di tutelare gli interessi delle micro, piccole e medie imprese promuovendo il finanziamento dell'innovazione tipica del Made in Italy.



IL NODO MIGRANTI

Rimpatri, l'Italia ne fa meno della Grecia



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha chiesto di rendere "più incisiva l'iniziativa in materia di rimpatri". Il vicepremier, Matteo Salvini, ha scritto alla Tunisia per chiedere più collaborazioni e ha promesso anche l'impiego di navi di linea. E i numeri mostrano in effetti che sul tema il nostro Paese ha non poche difficoltà. Secondo i dati Eurostat sono stati 5.615 i rimpatri di migranti irregolari che

l'Italia ha effettuato nel 2018, di cui appena 435 volontari. Un numero che ci colloca anche dietro la piccola Grecia, che condivide con noi il problema del gran numero di migranti che arrivano sulle sue coste.

Secondo l'ufficio statistico comunitario lo scorso anno

nell'Ue ci sono stati 113.630 rimpatri, di cui più della metà volontari (57.545). Gli Stati che ne hanno effettuato il maggior numero sono la Spagna (11.730), la Francia (10.820) e la Grecia (7.760). I singoli dati per Germania, Cipro, Lituania, Olanda, Finlandia e Regno Unito non sono disponibili. (Il numero di cittadini non europei a cui è stato ordinato di lasciare il nostro Paese è calato del 25,3% tra il 2017 e il 2018, passando da 36.240 a 27.070 unità. In

termini assoluti, l'Italia è al sesto posto per ordini di espulsione dietro alla Francia (105.560), la Spagna (59.255), la Grecia (58.325), la Germania (52.930) e la Polonia (29.375). Complessivamente gli ordini di lasciare il territorio nell'Unione europea sono stati 478.155 nel 2018, con un calo del 7,4% rispetto all'anno precedente. Il calo più marcato è stato registrato nel Regno Unito (-60,9%). La Spagna ha invece registrato un aumento del 116,7% con 59.255 ordini di lasciare il territorio nel 2018 contro i 27.340 del 2017.

In generale nonostante l'afflusso di immigrati irregolari sia ormai percepito in Italia come una vera e propria invasione i numeri raccontano una realtà differente e mostrano come le cifre siano ormai lontane da quelle della fase più acuta della crisi tra il 2015 e il 2017. Secondo i dati Eurostat lo scorso anno nel nostro Paese sono stati individuati 26.780 cittadini non comunitari

presenti in modo irregolare, un calo di circa 10mila unità rispetto al 2017.

Complessivamente nei 28 Stati membri dell'Ue lo scorso anno 602mila persone sono state individuate dalle forze dell'ordine in situazione di presenza illegale, con un calo del 2,8% rispetto al 2017 e del 72,1% rispetto al 2015 quando è stata registrata la cifra record. E se guardiamo alle cifre degli altri Stati vediamo che noi siamo solo sesti nella classifica di coloro che scoprono sul proprio territorio persone entrate in maniera irregolare. Nel 2018 gli Stati membri in cui sono stati individuati il maggior numero di cittadini non-Ue presenti illegalmente sono la Germania (134.100), la Francia (105.900), la Grecia (93.400) e la Spagna (78.300). In termini di migranti irregolari individuati, l'Italia è superata anche da Polonia (31.245) e Regno Unito (27.830).

INCONTRO A LOVANIO

Smart city, in 5 anni tecnologia 10 volte più potente

Rischio sicurezza, al Prefetto Portelli la guida europea dell'Aerte

di Alessio Sarais

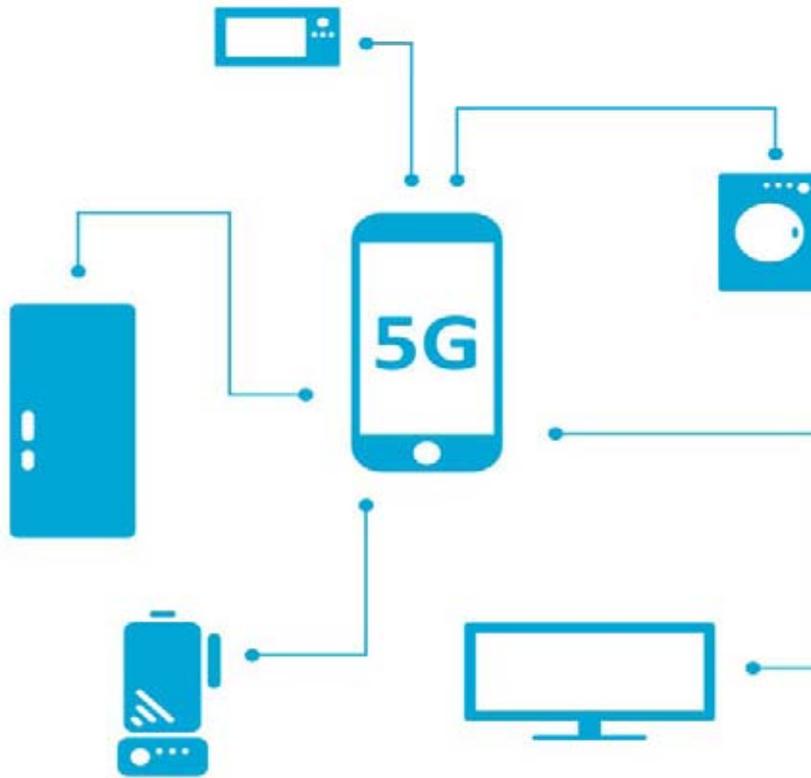
(Viceprefetto – Ministero dell'Interno)

Città interattive con sistemi connessi in rete che in tempo reale gestiscono in maniera efficiente sicurezza, viabilità e servizi pubblici: è la sfida della diffusione della rete 5G, che dal punto di vista tecnico mette a disposizione le "autostrade digitali" in grado di trasmettere velocemente una mole immensa di informazioni e dati. Sono processi tecnologici, che implicano però una seria riflessione sulle potenzialità, ma anche sui non pochi rischi, che le *smart cities* inevitabilmente comportano, con una tecnologia guidata sempre più spesso da anonimi da algoritmi che incidono fin anche negli aspetti più ordinari della vita quotidiana delle persone. Si tratta di argomenti di grande rilevanza, ineludibili nell'agenda politica dei governi, che interessano trasversalmente gli Stati e che sono stati affrontati nel corso delle Giornate europee dei Rappresentanti territoriali dello Stato, svoltesi a Lovanio in Belgio. L'appuntamento, giunto quest'anno alla sua XXVI edizione, è promosso dall'AERTE (Associazione europea dei Rappresentanti territoriali dello Stato), cui fanno capo delegazioni di 33 Paesi del Vecchio Continente, ma anche dell'Africa Mediterranea e del Medio Oriente.

L'AERTE offre ai rappresentanti territoriali dei diversi Stati l'opportunità

di scambiare le proprie esperienze professionali: in questa prospettiva le Giornate europee aiutano a sviluppare e favorire i contatti tra i colleghi dei vari Paesi, al fine di promuovere una migliore conoscenza reciproca dell'amministrazione territoriale e

alle sfide di una società in continua evoluzione e ormai sempre più interconnessa. Il confronto aperto anche oltre i confini nazionali è peraltro dimostrato dall'attenzione della Rivista per l'iniziativa delle Giornate europee.



dell'attuazione delle politiche pubbliche nei diversi settori. L'Associazione rappresenta quindi un luogo privilegiato di incontri, scambi e lavori comuni per alti funzionari pubblici, che contribuisce a costruire e sviluppare una cultura professionale di livello europeo.

L'Italia partecipa ai lavori dell'AERTE fin dalla sua fondazione, attraverso la corrispondente Associazione nazionale, l'ANFACI, che riunisce i funzionari della carriera prefettizia italiani, e di cui lo scorso anno scorso è stato celebrato il quarantennale con una serie di iniziative, culminate in un convegno a Napoli che ha registrato un vivace confronto tra prefetti, docenti universitari, giudici costituzionali, magistrati amministrativi e rappresentanti del mondo delle professioni.

L'occasione è peraltro coincisa con l'uscita editoriale del n. 100 di "Amministrazione pubblica", la rivista dell'ANFACI dedicata alla cultura professionale ed agli approfondimenti sui temi di maggiore interesse, in una prospettiva di consapevolezza della tradizione dell'istituto prefettizio italiano, forte di più di duecento anni di storia, ma aperto al cambiamento e

problemi in tema di tutela di riservatezza; apparati del genere sono attivi in Cina (sistema *Skynet*), ma a San Francisco sono stati vietati per la prima volta negli Stati Uniti perché le tecnologie disponibili non sono state ritenute sempre affidabili, rappresentando inoltre un'invasione eccessiva e non necessaria della *privacy* delle persone.

A Singapore, la città più *smart* al mondo, già oggi le auto sono tutte in rete con i sistemi di pagamento, le società autostradali e la municipalità che gestisce i parcheggi, attraverso una serie di lettori ottici e *microchip* che registrano accessi e movimenti, per cui l'amministrazione può individuare le posizioni delle vetture e inviare automaticamente le multe in caso di infrazioni.

Fra cinque anni, nelle nostre città, la rete 5G moltiplicherà per dieci queste potenzialità tecnologiche, in un mondo forse più efficiente, ma con enormi problemi in caso di falle del sistema informatico o di cyber-pirateria: infettando l'infrastruttura con un virus infatti, o entrando direttamente attraverso un punto di vulnerabilità (cd. *backdoor*), sarebbe possibile prenderne il comando. Da ciò si comprende tutta l'attenzione nei confronti degli operatori e dei gestori

che sviluppano queste infrastrutture e ne amministrano i programmi, con forti guadagni economici, ma anche con la possibilità tecnica di inserirsi e condizionare le operazioni dei sistemi, comprese quelle in settori sensibili per la sicurezza nazionale.

Nel corso dei lavori delle Giornate AERTE di Lovanio è emersa chiara la consapevolezza che i Rappresentanti territoriali dello Stato, pur nei diversi contesti territoriali in cui operano, condividono tutti dirette responsabilità per quanto riguarda la sicurezza e la garanzia delle corrette dinamiche di svolgimento della vita civile nelle città. La gestione dei *big data* e dei servizi pubblici essenziali attraverso le infrastrutture tecnologiche diventa allora un aspetto cruciale, e peraltro sempre più rilevante, per chi è chiamato istituzionalmente ad assicurare l'erogazione di questi stessi servizi, la garanzia della sicurezza ed il benessere della collettività.

Con una consapevolezza in più sulla maggiore criticità di tutto il sistema: nel "villaggio globale" che si sta imponendo, assicurare la garanzia dell'intervento manuale dell'uomo in caso di emergenza non sempre sarà più completamente possibile.

**Più Europei
distribuito
a Bruxelles**



Voto italiano all'estero, perché va riformato

Parla Benedetta Dentamaro, del Comites di Bruxelles

di **Alessandro Butticé**

Le ultime elezioni europee, nonostante gli sforzi profusi dalla rete diplomatico-consolare e dai volontari impiegati presso i seggi elettorali, hanno registrato da parte dei COMITES (i Comitati degli Italiani Residenti all'Estero) alcune criticità, soprattutto a Bruxelles, ma anche in Francia, Svezia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi.

Benedetta Dentamaro 42 anni, avvocato barese, a Bruxelles dal 2005, dove presta servizio presso l'UE (prima al Parlamento europeo e dal 2010 alla Commissione europea, dove si occupa di cooperazione internazionale e relazioni con l'ONU), dal 2015 è Segretario Generale del Comites di Bruxelles del Brabant e delle Fiandre.

Titolare di un dottorato di ricerca in diritto internazionale e dell'UE, e di un diploma di specializzazione in diritto ed economia delle Comunità Europee è autrice di numerose pubblicazioni scientifiche sulle politiche europee (ambiente, terrorismo internazionale, diritti umani) e di editoriali su diverse testate online.

La abbiamo intervistata a proposito di alcune accese critiche all'organizzazione delle recenti elezioni europee, per quanto riguarda il voto degli italiani all'estero.

Abbiamo letto sui social network alcune critiche sull'organizzazione delle recenti elezioni europee per i cittadini italiani all'estero e in particolare a Bruxelles. Le condivide?

"La gestione delle elezioni europee all'estero non è stata all'altezza di un paese fondatore dell'UE.

Non mi riferisco alle lunghe file che si sono create, in particolare, davanti a un seggio a Bruxelles. Le file sono normali quando concentri larghe fette di elettorato in tre sezioni nello stesso seggio. Anzi, onore al merito di chi ha resistito 3 ore per esercitare il proprio diritto. Ma vorrei sapere quanti si sono lasciati scoraggiare...

Mi riferisco alla totale assenza di informazioni sulla tornata elettorale, sul quando dove e come. Molte persone erano convinte che si votasse la domenica come in Italia, oppure per posta qualche settimana prima come per le politiche, e non esclusivamente ai seggi il 24-

25 maggio. Perciò si erano organizzati per passare il weekend fuori, pensando di poter votare prima di partire o al rientro.

Non è stata pubblicizzata in alcun modo la data delle votazioni: non una lettera, non un manifesto. L'unica informazione è stata inserita nella convocazione elettorale, recapitata dal ministero dell'interno in molti casi solo qualche giorno prima delle votazioni, e non pervenuta affatto a tanti elettori.

La legge italiana prevede una tempistica precisa per l'invio (due settimane di anticipo), che è stata completamente violata.

Ora, è vero che l'ignoranza della legge non è una giustificazione. Ma credo che non si possa chiedere al cittadino di fare una ricerca su internet per trovare informazioni sulle elezioni."

Tornando alla distribuzione dei seggi. A suo parere, cosa è andato storto?

"Il ministero ha ridotto sensibilmente il numero dei seggi elettorali all'estero rispetto alle europee 2014: in alcuni paesi, come il Lussemburgo, fino alla metà. Di conse-



La fila a Bruxelles alle elezioni europee degli italiani residenti

guenza, negli stati più grandi i cittadini dovevano fare fino a 200km per raggiungere il seggio più vicino. Il risparmio stimato è stato di due milioni di euro. È questo il costo della democrazia? È questo il valore che il governo italiano attribuisce ai nostri diritti di elettori all'estero?

Se si associa questa misura al taglio proposto di un terzo dei parlamentari eletti all'estero (illogico, a



Benedetta Dentamaro, Segretario del COMITES Bruxelles

fronte dell'aumento dell'elettorato estero del 20% negli ultimi 5 anni), temiamo che la rappresentanza dei connazionali residenti oltre confine sia in pericolo.

Non solo. Non è raro che i cittadini residenti all'estero, specie se da lungo tempo, abbiano anche la nazionalità del paese in cui vivono o siano iscritti nelle rispettive liste elettorali per le amministrative e le europee.

La normativa europea garantisce a chi si trova in questa situazione il diritto di scegliere se votare alle europee per le liste del paese di origine o di quello di residenza. Però non si può votare per entrambi. Anche in questo caso l'informazione è stata carente. In Belgio poi, essendo il voto obbligatorio, si è diffusa la convinzione che gli italiani iscritti nelle due liste dovessero obbligatoriamente votare per i candidati belgi. Ma questo non è assolutamente vero ed è a rischio di procedura d'infrazione, in quanto tradisce lo spirito della legislazione europea che dà diritto ai cittadini europei a votare per i propri candidati nazionali anche dall'estero."

Quali sono le proposte che darebbe per superare i problemi che segnala?

"Questo problema potrebbe essere superato se si arrivasse finalmente alle liste transnazionali, cioè avere delle liste per il Parlamento europeo composte da candidati provenienti

da vari stati membri dell'UE. Ciò permetterebbe da un lato di rendere davvero "europeo" il Parlamento di Strasburgo, e dall'altro di poter votare i propri candidati di fiducia nei seggi allestiti nel luogo in cui si vive, evitando al cittadino spostamenti, e ai governi spese elevate per organizzare la tornata elettorale all'estero.

Insomma, per tutta questa serie di concause, cui si aggiunge l'impossibilità di votare per delega (a differenza di altri paesi, come il Belgio), l'affluenza elettorale all'estero (si votava solo nei paesi membri dell'UE) è stata di appena il 7%, e tuttavia in crescita rispetto alle europee 2014. Dobbiamo arrivare a rimpiangere il voto per posta, che, con tutte le sue criticità e uno scrutinio differito di tre mesi, aveva pur sempre portato a votare a febbraio 2018 circa il 30% del bacino estero?"

Cosa ha fatto il COMITES di Bruxelles in questa circostanza?

"Tutte queste osservazioni sono state tempestivamente sottoposte all'attenzione del Consiglio Generale degli italiani all'estero e del dipartimento per gli italiani all'estero presso il ministero degli esteri, per le loro valutazioni. È auspicabile che segua anche un'iniziativa politica, per esempio un'inchiesta sulle risorse utilizzate per l'organizzazione delle elezioni all'estero e sull'effettivo risparmio. Ho visto moli di carta andare e venire tra seggi e Italia, dato che lavoriamo ancora con il cartaceo (un'altra inefficienza da correggere). Mi chiedo se davvero ne sia valsa la pena, a spese degli elettori più periferici.

La conclusione non può che essere la necessità e urgenza di riformare la normativa sul voto degli italiani all'estero, sia per le politiche che per le europee.

Penso che questa debba essere una battaglia da fare alla svelta all'interno del parlamento italiano. A Roma ci sono vari progetti di legge pendenti, si tratta di farli avanzare."

E per quanto riguarda il Parlamento Europeo?

"Per quanto riguarda l'Europarlamento, bisognerà poi spostare l'attenzione in sede europea per gli aspetti comuni agli stati membri che restano da armonizzare dopo la riforma UE dell'anno scorso, per esempio proprio la previsione di liste transnazionali. Mi auguro che il nuovo Parlamento europeo riprenda questa proposta, bocciata l'anno scorso."

Guida europea al cibo tra falsi e chimica

di **Alessandro Butticé**

Daniele Bianchi, consigliere giuridico presso la Commissione Europea, ha recentemente presentato alla Sezione di Bruxelles-Unione Europea dell'Associazione Nazionale Finanziari d'Italia (ANFI) - della quale è membro, in qualità di Tenente di complemento (nella riserva) della Guardia di Finanza - il suo libro "In etichetta. Come riconoscere falsi prodotti naturali e autentici prodotti chimici!". Pubblicato da Minerva, l'opera di Bianchi, che è anche professore a contratto alla Sorbona, ma che si autodefinisce "soprattutto un semplice consumatore, confrontato come tutti alla corvée della spesa e ai molti dilemmi di fronte al cibo", secondo Massimiliano Dona, Presidente dell'Unione Nazionale Consumatori, che ne ha curato la prefazione, ricorda che "consumare cibo deve restare un piacere.

Non esistono cibi miracolosi né cibi spazzatura: non bisogna avere paura di sperimentare, ma dob-

biamo anche prestare la giusta attenzione per non credere alle favole del marketing".

Iniettare acqua nella carne, nutrire polli o pesce con coloranti, scremare il latte per re-iniettare la materia grassa, sbiancare calamari con acqua ossigenata, usare componenti di sangue, uova, latte o pesce nel vino, condensare succo di arancia o pomodori per poi diluirli una volta giunti all'altro

capo del pianeta, irradiare alimenti, e tante altre diavolerie, sono solo alcuni dei misteri di fronte ai quali si trovano, spesso disarmati, gli ignari consumatori.

Perché accettare che l'industria alimentare, attraverso processi razionalmente inspiegabili (eccetto in una logica di puro profitto), distrugga uno dei piaceri dell'umanità. Perché pagare per tutto questo, a scapito dell'ambiente e

della salute?

Bianchi ha voluto quindi compilare una guida semplice ed esauriente, e soprattutto pratica, per imparare a guardare l'etichetta di un alimento non più come una semplice decorazione del packaging, ma come una fonte di informazione.

Nella giungla di puro marketing, nella savana delle menzioni e delle indicazioni che invadono ogni angolo dell'imballaggio dei prodotti alimentari, spesso su base di normativa UE, a protezione dei consumatori, non è sempre facile per il consumatore trovare la sua strada. Secondo Bianchi si dovrebbe "leggere l'etichetta come si legge un romanzo giallo: con attenzione, alla ricerca di indizi che dimostrino di aver fatto la scelta giusta nel lasciare un prodotto sullo scaffale del supermercato". Considerato l'interesse dell'argomento, la Sezione ANFI di Bruxelles-Unione Europea, intende presto organizzare sull'argomento una conferenza a Bruxelles.



Stabili abbandonati, nuova vita con fondi europei

La Banca europea per gli investimenti ha sostenuto il recupero dall'abbandono e dal degrado di stabili abbandonati in Italia per dare loro una nuova vita. Con il sostegno anche della Banca Depositi e Prestiti, sono stati recuperati l'ex manifattura tabacchi di Milano e l'ex Saco di Trieste, poli produttivi entrati in crisi e quindi chiusi e abbandonati. Fino ad oggi.

A Milano l'ex sito, fermato negli anni Novanta, è oggetto di un'ampia riqualifica per la trasformazione degli stabili in appartamenti di lusso. L'intervento Bei-Cdp riguarda 90mila metri quadrati di proprietà pubbliche abbandonate tra immobili e terreni vicini l'Università degli Studi di Milano-Bicocca e di fronte alla fermata della metropolitana Bicocca. All'interno del complesso immobiliare, lo stabile denominato Edificio2 ha già conosciuto nuova vita, e ora ospita 17mila metri quadrati di unità residenziali nuove di zecca e 2mila metri quadrati di spazi di lavoro completamente nuovi. Qui CDP ha investito 40 milioni di euro, e altri ne arriveranno per lo stabile 'Edificio1'.

A Trieste si è invece deciso di riqualificare la vecchia cartiera di Saul Sadoch e l'area circostante (oltre 8.900 metri quadrati) per renderla parte del quartiere prettamente residenziale in cui sorge. Il progetto è stato realizzato dal FVG Social Housing Fund, nel quale Cassa Depositi e Prestiti ha investito oltre 60 milioni di euro.

La Bei ha deciso di sostenere le iniziative attraverso la stipula di speciali contratti per il fi-

nanziamento delle opere, al fine di favorire una più rapida realizzazione dei progetti di riqualificazione. L'Italia potrà attingere a parte di una dotazione complessiva di 10 miliardi di euro messa a disposizione dell'istituto di credito comunitario, per la soddisfazione del presidente di Cassa Depositi e Prestiti, Fabrizio Palermo, secondo cui "questa partnership europea mostra ancora una volta quanto sia cruciale il ruolo delle istituzioni nazionali di promozione per raggiungere un'adeguata crescita e uno sviluppo sostenibile a livello europeo".

La Bei ha poi deciso di garantire 30 milioni di euro di finanziamenti diretti a Novamont, l'impresa italiana attiva nella produzione di bio-plastiche innovative e prodotti biochimici basati su risorse rinnovabili, che sono biodegradabili e compostabili. Secondo l'istituto "l'approccio e la visione di Novamont per la bioeconomia, in cui il modello di business include l'agricoltura locale e il riutilizzo dei sottoprodotti, stanno producendo risultati positivi per l'innovazione dei materiali".

Inserzione Pubblicitaria

Rotary

Projet CREBZ alla Erasmus

MICHEL FUGAIN

La causerie musicale

Samedi 9 novembre 2019 à 20h

W:Hall

Au profit d'un nouveau Centre d'accueil pour enfants polyhandicapés

En vente sur [ticketmaster](https://www.ticketmaster.be) et via www.rotary-creb.be

Av. Ch. Thielemans, 93
1150 Woluwe-Saint-Pierre

GIORNALISMO TRA CRISI E FUTURO

Inpgi, se la pensione la pagherà il quasi-collega

di Fabio Morabito

“Non era stata mai fatta prima una conferenza stampa dell’Inpgi”. Lo ricorda Marina Macelloni, presidente dell’Istituto di previdenza nazionale dei giornalisti, che è anche una veterana del Consiglio d’amministrazione e quindi ha memoria storica. Parla così all’avvio dell’incontro con i giornalisti, il 18 luglio mattina, al quarto piano dell’Istituto a via Nizza, a Roma.

Poche testate rappresentate in verità. Anche chi scrive questa cronaca ha un incarico nell’Inpgi come consigliere generale, e propone questo contributo sperando di offrire qualche informazione in più di quello che normalmente si sa.

Il salva-Inpgi. La conferenza stampa è stata decisa “da tutto il Cda” precisa Macelloni, (e il Consiglio d’amministrazione è presente all’incontro, compre-

so il rappresentante della Fnsi, il segretario generale Raffaele Lorusso) con l’obiettivo “di illustrare il percorso che abbiamo deciso di fare” in seguito all’entrata in vigore dell’emendamento “Salva Inpgi”, che è stato inserito in sede di conversione – con il voto di fiducia – nel decreto legge “Crescita”. Si vuole rassicurare, rispetto a quanto si può temere (aumento dei contributi degli attivi, taglio delle pensioni per i pensionati): “Non siamo qui per punire un’intera categoria, ma neanche per concedere privilegi”, dice infatti la presidente. “La norma dice che noi dobbiamo valutare, analizzare una serie di misure efficaci sulla sostenibilità nel periodo medio-lungo”.

Dodici mesi di tempo. Non si entra nello specifico degli interventi da fare, ma si sottolinea che ci sarà un calendario stringente di riunioni, e la prima è fissata il 31 luglio. Sarà il Cda a lavorare su quanto

richiesto dalla norma con un supporto di tecnici interni e – probabilmente – esterni. “La norma ci dà 12 mesi”. Non è intenzione del governo commissariare l’istituto (in questo le due forze dell’esecutivo sono d’accordo), e la data indicata del 31 ottobre come “rinvio” è un passaggio burocratico che non avrà seguito. E quindi si possono sgomberare – almeno per il momento – due delle ipote-

do “step”, ed è a 18 mesi: l’Inpgi dovrà trasmettere ai ministeri vigilanti un bilancio tecnico attuariale che dovrà evidenziare la sostenibilità economica-finanziaria. Intanto il governo adotterà uno o più regolamenti diretti a disciplinare “senza nuovi o maggiori oneri ovvero minori entrate per la finanza pubblica, le modalità di ampliamento della platea contributiva dell’Inpgi”. Senza minori

di euro l’anno, tanto è quello che paghiamo in prestazioni” (pensioni ed altro) ha detto la Presidente, anche se non è proprio così, perché la cifra in ballo è meno di duecento milioni (comunque molto elevata, ma equivalente a un terzo) al netto dei contributi, che valgono attorno ai 400 milioni.

La platea che si allarga. Ma quanti saranno i “comunicatori” che potrebbero entrare nell’Inpgi?

Risponde la presidente: “Nell’Inpgi 1 si ragiona su una platea di 13.900 nuovi iscritti, nell’Inpgi 2 di 7-8mila”. Siccome l’Inpgi 2 è in attivo, ed è l’Inpgi 1 che è mal ridotta, interessa il primo dato (tutte posizioni attive, ovviamente, perché chi ha già una pensione resterà all’Inps). L’autonomia dell’Istituto. Tutto questo comporterà un cambiamento dello Statuto, che per ora prevede solo i giorn-

nalisti come iscritti. E potrebbe esserci un giorno un presidente dell’Inpgi che non è giornalista? “Eventuali cambiamenti nella governance non sono immaginabili adesso – risponde Macelloni -. Ma se entrano 13mila persone e noi siamo sessantamila mi pare difficile che la presidenza vada al rappresentante dei 13mila”. In realtà quelli che contano sono gli iscritti all’Inpgi 1 che sono attorno ai 25mila, di cui circa 15mila sono gli iscritti attivi, gli altri pensionati. In sede elettorale, sono questi i numeri che contano, e non certo gli iscritti all’Inpgi 2. Infatti lo Statuto prevede che su 62 componenti elettivi del Consiglio generale 50 siano in rappresentanza degli attivi e 10 dei pensionati. E con il calo costante degli iscritti non è improbabile che i “comunicatori” attivi (che già sono quasi quanto i giornalisti attivi) diventino la parte più numerosa in Inpgi 1. Ma certo questo, per chi pensa che sia un problema, è un problema lontano.



Gli Stati generali dell’Editoria a Roma

si in campo: il commissariamento e il trasferimento dell’istituto all’Inps (che contemporaneamente contemplava varie possibilità relative ai tempi, al patrimonio da far valere come “dote”, alla possibilità di avere all’interno dell’Inps un trattamento ad hoc). “Il legislatore – ha spiegato Macelloni – accanto al percorso che ci chiede, ha messo nero su bianco una soluzione: l’allargamento della platea. Una soluzione, ed è l’unica”.

Quali sono le misure da adottare. Ma cos’è questo “percorso” indicato dalla legge? L’Inpgi – dice il legislatore – “è tenuto ad adottare, entro dodici mesi (...) misure di riforma del proprio regime previdenziale volte al riequilibrio finanziario (...) che intervengano in via prioritaria sul contenimento della spesa e, in subordine, sull’incremento delle entrate contributive, finalizzate ad assicurare la sostenibilità economico-finanziaria nel medio e lungo periodo”.

L’altra scadenza. C’è poi un secon-

entrato? Come sarà possibile? Verranno accantonati dei capitali di soccorso, ma dal 2023 (159 milioni il primo anno, qualcosa in più nei successivi). “Il legislatore – è l’opinione di Marina Macelloni – ha riconosciuto che il problema del nostro istituto non è gestionale, quindi di buona o cattiva amministrazione, ma è un problema di platea”. Vito Crimi, senatore dei 5 Stelle, sottosegretario a Palazzo Chigi con delega all’Editoria, sulla gestione dell’istituto è stato invece polemico anche in occasioni recenti, criticando la gestione degli immobili e accusando i dirigenti di ritardo nelle riforme.

Il governo non ci vuole nell’Inps. No quindi al commissariamento, no al passaggio all’Inps, resta appunto l’ingresso dei cosiddetti “comunicatori” di cui si parla tanto, e che non sarà agevole né in tempi brevi. Vero che le prime due eventualità sono state più volte escluse dal governo. “Il costo per l’Inps sarebbe di seicento milioni

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Il Parlamento Europeo ha eletto Ursula von der Leyen nuovo Presidente della Commissione europea

Il mandato durerà cinque anni con decorrenza 1° novembre 2019. La votazione, a scrutinio segreto, si è conclusa con 383 voti a favore, 327 contro e 22 astenuti.

La maggioranza dei voti richiesti era di 374 voti, il 50%+1 dei 747 deputati europei che compongono il nuovo Parlamento, alla luce delle comunicazioni ufficiali degli Stati membri. Tale numero era stato comunicato ufficialmente dal Presidente Sassoli prima dell'inizio della votazione.

Ursula von der Leyen è stata eletta con uno scarto di soli nove voti.

“Adesso inizia una fase molto importante per le istituzioni europee – ha detto il Presidente del PE David Sassoli, dopo l'annuncio dei risultati – dovremo prepararci alle audizioni dei commissari designati, che, come saprà, saranno molto scrupolose da parte dei componenti di questo parlamento. Ci aspettiamo che i temi di cui oggi ha parlato davanti all'Aula saranno approfonditi e seguiti anche dai componenti del suo collegio, durante le audizioni preso le commissioni competenti”...“I prossimi anni saranno molto importanti per il futuro dell'Unione e possiamo affrontarli con successo solo se ci sarà una stretta cooperazione tra le istituzioni”.

E' prerogativa del nuovo Presidente della Commissione invitare i capi di stato e di governo dei Paesi membri dell'UE a proporre i candidati a ricoprire i posti di Commissari. Dal 30 settembre all'8 ottobre ci saranno le audizioni dei commissari designati nelle competenti commissioni parlamentari. Si prevede il voto di fiducia del Parlamento per la conferma definitiva di tutti i Commissari nella sessione plenaria del 21-24 ottobre.

Il programma della candidata.

Le operazioni di voto sono state precedute, nella mattinata, da un dibattito in Parlamento a Strasburgo durante il quale la candidata, Ursula von der Leyen, ha presentato il suo programma per la presidenza della Commissione.

Gli orientamenti politici per la prossima Commissione europea (2019-2024) - “Un'Unione più ambiziosa: il mio programma per l'Europa”. Questi, in sintesi, alcuni dei temi trattati. Maggiore coraggio nel proporre interventi contro le emissioni, puntando ad una riduzione del 50-55% entro il 2030.

Inserimento fra gli obiettivi dei primi 100 giorni di presidenza di una legge europea sul clima e la pianificazione di un “accordo verde per l'Europa”.

Piani di investimenti europei in grado di movimentare mille miliardi di euro in dieci anni.

Auspicio che i giganti tecnologici con grandi e remunerative attività in Europa trovino il modo di ricompensare i cittadini europei per l'utilizzo del capitale umano e sociale dell'UE.

Attenzione decisa al punto di vista di genere. Iscrizione come crimine nei trattati europei della violenza contro le donne. Completamento dell'adesione dell'Unione Europea alla Convenzione di Istanbul.

Impegno a considerare lo Stato di diritto come valore europeo, con l'isti-



Bruxelles

tuzione di un monitoraggio a livello UE.

Impegno per una riforma del regolamento di Dublino e per un “nuovo patto sulla migrazione e l'asilo”. Anticipazione dal 2027 al 2024 dell'incremento a 10.000 persone del personale di Frontex.

Impegno che tutti i paesi si facciano equamente carico dei relativi oneri sulla base del principio di solidarietà europea.

Rafforzamento, in tema di democrazia europea, del sistema degli “Spitzenkandidaten” (candidati principali) e introduzione di liste transnazionali nelle future elezioni europee. Sostegno al diritto di iniziativa legislativa del Parlamento europeo.

Interventi dei leader dei gruppi politici.

Manfred Weber (PPE, DE) comunica il sostegno alla candidata del suo gruppo. “Siamo a favore di un'Europa equa, moderna e innovativa, sicura, aperta ed ecologica. Realizzeremo questi impegni insieme a lei”. Concorda con la proposta sul diritto di iniziativa per il Parlamento europeo e per la procedura dei ‘candidati principali’, sottolineando che “gli accordi sottobanco devono appartenere al passato”.

Iratxe García Pérez (S&D, ES) sostiene che “la democrazia europea

procede troppo lentamente”. Prima di decidere se sostenerla il gruppo S&D vuole altri dettagli su quale sarà la risposta alle richieste dei cittadini, dei giovani soprattutto, il sostegno alla crescita sostenibile, l'intervento sulle misure per la lotta alla povertà e per l'uguaglianza di genere.

Dacian Cioloș (Renew Europe, RO) comunica il sostegno del suo gruppo, con l'obiettivo del rinnovamento dell'Europa. «Non possiamo più deludere – dichiara - i milioni di europei che hanno detto Sì all'Europa. Si aspettano che l'UE difenda lo Stato di diritto senza esitazioni”.

“Ma, soprattutto, ci aspettiamo da lei una vera leadership europeista. L'Europa non è un'amministrazione, ma un'ambizione politica”.

Philippe Lamberts (Verdi/ALE, BE) dichiara che il suo gruppo non può sostenerla mentre «la nostra casa comune sta bruciando, il clima si sta deteriorando, ci sono disuguaglianze sempre più profonde con un contraccolpo per le libertà fondamentali e lo Stato di diritto”. Se sarà eletta il suo gruppo assicura sostegno “ogniquale volta le proposte saranno all'altezza delle sfide essenziali che ci troviamo ad affrontare”.

Jörg Meuthen (ID, DE) comunica il voto contrario del suo gruppo, ritenendo la candidata non idonea e priva di una visione condivisibile per l'Europa. Per averne il sostegno, avrebbe promesso ai gruppi molte cose in contrasto tra loro, in particolare su migrazione e stato di diritto. Raffaele Fitto (ECR, IT) pone alla candidata presidente della Commissione vari quesiti critici. “Chiarimenti sul meccanismo sullo Stato di diritto, sul quale noi siamo in contrasto” con la politica attuata finora dalla Commissione. “Bene le proposte” sulla lotta al cambiamento climatico “come il fondo di transizione, la banca per gli investimenti sostenibili, ma si discute di target, sempre più ambiziosi,

senza dire come realizzarli”. “Si parla con entusiasmo del salario minimo europeo: ma con quale risorse?”.

Martin Schirdewan (GUE/NGL, DE) comunica il voto contrario del suo gruppo a von der Leyen, nella convinzione che i cittadini non siano favorevoli ad un ministro della Difesa candidato a Presidente della Commissione, percepito come espressione della «continua militarizzazione e isolamento dell'UE”. Conclude con l'auspicio di maggiori investimenti nella lotta ai cambiamenti climatici, nell'assistenza sanitaria, nella sicurezza sociale e nell'istruzione e che si metta fine alle politiche di austerità.

Altri interventi di eurodeputati italiani

Antonio Tajani (PPE, IT) definisce “in gran parte condivisibile” la visione per il futuro dell'Europa presentata all'Aula dalla candidata. “Se vogliamo sconfiggere la disoccupazione dobbiamo però avere una strategia per l'economia reale” aggiunge, proponendo con decisione l'Unione bancaria e un grande “piano Marshall per l'Africa”, una politica industriale ambiziosa, un sistema per “difendersi dai giganti del web”, misure anti dumping efficaci “per combattere il gigante cinese”.

Roberto Gualtieri (S&D, IT) si rivolge così alla candidata: “Appreziamo gli impegni che lei ha preso e ci batteremo con determinazione per la loro piena attuazione”. “Dal dibattito risulta evidente che gli interlocutori della nuova Commissione sono e saranno le forze pro europee”.

“Se gli impegni verranno rispettati le daremo il nostro sostegno leale”. Marco Zanini (ID, IT) definisce l'intervento di von der Layen “pieno di promesse che non potrà mantenere” e sostiene che la nuova Commissione dovrà “decidere se vorrà cedere al ricatto della sinistra o se vorrà, come emerso in molti punti del suo discorso odierno, (...) far uscire l'Europa da una crisi senza fine”. Conclude affermando che “non crediamo che lei potrà rappresentare il cambiamento necessario”.

Tiziana Beghin (NI, IT) deputata eletta col Movimento Cinque Stelle, dichiara “Sono lieta di vedere una donna destinata a presiedere l'esecutivo europeo, ma io mi auguro che il cambiamento non si fermi qui”. Aggiunge che la candidata Presidente ha “fatto suoi i punti del nostro programma, fra cui salario minimo, un patto chiaro sull'immigrazione e il diritto di iniziativa del Parlamento”. Conclude affermando che “il Movimento Cinque Stelle la sosterrà ma monitorerà costantemente il suo mandato e sarà, se necessario, molto duro con lei”.